ANNO I. — N. 7 (CONTO CORRENTE POSTALE) 7 Settembre 1924

LA FIAMMA

SETTIMANALE PRATESE

ABBONAMENTI Ordinario annuale . . L. 15 — Sostenitore . . . » 30
Direzione e Amministrazione TIPOGRAFIA F.lli LINDI - Telefono N. 2-05
Un Numero Centesimi 20

Ora basta con Matteotti: ritorniamo al processo per i fatti di Empoli!

L'illusione da abbandonare

L'illusione che gli oppositori debbono abbandonare è che il fascismo possa esser vinto con le chiacchiere insulse e con le calunnie delle quali riempiono i loro giornali. Col sistema che essi hanno adottato otterranno lo scopo di rendere più compatto e deciso il fascismo che potrà liberarsi degli opportunisti, i quali si accostarono al nostro movimento per salire ed al primo sentore di tempesta, si affrettano timorosi a fuggire gridando di non esser mai stati fascisti. Cosa che i fascisti sapevano benissimo sia che i fuggitivi abbiano la tessera sia che, più comodamente, abbiano rappresentato la parte dei simpatizzanti.

L'evidente malafede degli antifascisti appare dal ritornello ripetuto continuamente, della violenza fascista. E sono tre mesi che i fascisti sopportano pazientemente tutte le ingiurie e, purtroppo, ogni giorno, qualche fascista viene aggredito, e la falange dei nostri morti aumenta. Fino a quando? Noi sentiamo che non si può andare avanti così. Le superiori gerarchie fasciste bisogna che si convincano che la debolezza diventa colpevole.

Ormai si è potuto sperimentare che i nemici del fascismo non hanno altro intento che quello di rovesciare il Governo ed infamare il nostro movimento, senza minimamente preoccuparsi di quel che potrebbe accadere portando la lotta alle sue estreme conseguenze.

Non è più il caso di cercare accomodamenti, nè è degno del fascismo cercarli. Giova piuttosto conoscere a fondo i nostri peggiori nemici.

Essi sono: i demo-massoni, gli pseudo-liberali che si sono autoproclamati eredi diretti di Cavour, e gli individualisti più o meno libero-italici. Tutta gente che sfruttò il fascismo e che sperò di liberarsene per acciuffare delle buone posizioni, tutta gente che si accostò al fascismo servilmente e subdolamente per volgerlo a suo profitto.

Infatti, i demomassoni, ligi al loro vecchio sistema, tentarono di infiltrarsi nel nuovo movimento per inquinarlo e snaturarlo e farne una succursale delle congreghe anticlericali e camorristiche.

I costituzionali, oggi oppositori per la intangibilità dello Statuto, non pensarono affatto che la reazione fascista fosse una minaccia allo Statuto, finchè se ne valsero, per i loro interessi molto materiali, contro gli eccessivi appetiti dei rossi rivoluzionari da operetta, incapaci di fare la rivoluzione, ma capacissimi tuttavia di alleggerire il portafoglio dei borghesi.

Non parliamo infine della terza categoria di nemici, che abbiamo classificato sotto il nome di libero-italici, perchè costoro si mostrarono tanto favorevoli al fascismo, per soddisfare la loro ambizione, che accettarono persino di entrar nel listone. Allora, in vista della medaglietta, non parve a questi messeri che l'Italia fosse umiliata, paralizzata intimidita.

Allora facevan comodo l'irruenza e i voti dei fascisti.

Ma ha forse il fascismo commesso degli errori che in qualche modo giustifichino il mutato atteggiamento dei nuovi e più accaniti nemici? Non si può affermare che sia mancato al suo scopo, che abbia abbandonato il suo programma per via, poichè ha assicurato al Paese l'ordine e la disciplina, ha dato al lavoro, in ogni sua manifestazione, un impulso, prima neppur sognato, ha restaurato, per confessione stessa degli oppositori, le finanze dello Stato e degli Enti locali.

Nè si può decentemente speculare ancora sul delitto Matteotti, episodio di delinquenza, per nulla giustificato dalle superiori necessità della rivoluzione, contrario allo spirito del fascismo opera di individui che il fascismo, ben lungi dal voler salvare, ha abbandonato alla giustizia.

Quale errore il fascismo ha commesso? Uno ne ha commesso ed assai grave: quello di credere all'onestà ed alla buona fede dei fiancheggiatori. Oggi ne sopportiamo le conseguenze; dobbiamo riconoscerlo.

Ma non si illudano i nemici. Non è possibile che il fascismo cada sotto il peso delle loro calunnie. Più forte, dopo aver fatto la sua triste esperienza, il fascismo è e sarà. Ma v'è di più; il fascismo è immodificabile. Lo affermano i nostri nemici per combatterci. Noi lo affermiamo con orgoglio. Siamo d'accordo con loro. Non c'è proprio nulla da modificare in ciò che è la sostanza, l'entità, lo spirito del fascismo, perchè è la forza sana e santa della giovinezza, che non vuol essere soffocata dai vecchi ed obliqui volponi che mercanteggiarono la Nazione, trescando con tutti i suoi nemici.

Se il fascismo ha commesso un grave errore, saprà rimediarvi L'esperienza c'è pure per qualche cosa. L'esperienza c'insegna una verità ogni giorno; e la prima, la indiscutibile verità è che non dobbiamo fare affidamento su altra forza che non sia la forza fascista.

Quando tutti i fascisti e specialmente i dirigenti si saranno convinti, come siamo convinti noi, che dobbiamo fidarci di noi soli, si sarà fatto un gran passo sulla via della chiarificazione e perciò anche della invocata normalizzazione.

Perchè è vano cercar di sfuggire all'evidenza della logica. Se le opposizioni credono sul serio che noi non siamo più la maggioranza, e non soltanto la maggioranza numerica, se credono che le forze ci abbandonino, che non abbiamo più la risolutezza per servircene, ebbene, si misurino con noi. Se ci vinceranno sapremo anche comportarci da minoranza e saremo sempre una minoranza battagliera. Ma non pretendano di vincerci con le chiacchiere. Se noi non vincemmo con le chiacchiere, perchè dovremmo farci vincer con queste?

Intanto ci basti osservare che se per il momento l'Italia è trattenuta, attardata nel suo cammino ascensionale, se è molestata da tanti botoli ringhiosi, ciò accade soltanto per colpa dei più recenti e accaniti nemici e dei falsi amici del fascismo. Noi non abbiamo altra responsabilità, all'infuori di quella di aver dato loro l'illusione di essere e di rappresentare qualcosa, mentre non sono e non rappresentano nulla.

Se da una certa sdegnosa tristezza siam presi, ciò deriva dalla considerazione di tanta miseria umana che ci attornia ed in particolare della miseria dei molti profeti e pastori di popoli, che furon vili fino all'incredibile, finchè ritennero il fascismo invincibile, tanto vili da mendicarne onori e favori.

Oggi che pensano — stoltamente — che il fascismo si sia addormentato, o lo tradiscono o si dispongono al tradimento.

Ma il fascismo non si è addormentato, e non rinunzia a nulla. Silenziosamente attende il momento di riprendere la sua marcia con animo puro, ma deciso; più deciso dopo avere osservato i documenti della umana miseria che diverrebbe domani la miseria della Nazione, se essa vacillasse.

E' caduto pochi giorni or sono sotto gli occhi nostri un documento vivente, tipico, il generale Giampietro che dopo aver sollecitato nel giugno un posticino qualsiasi dal fascismo, raccomandandosi umilmente ed insistentemente in vista delle sue disastrose condizioni, un mese dopo fieramente aderisce all'Italia Libera in nome della libertà conculcata! E quanti ce ne sono dei generali Giampietro! Ce ne son parecchi, che un posticino l'hanno avuto, vuoi sotto forma di medaglietta di deputato, vuoi sotto quella di carica bene retribuita, ma, siccome si credono molto superiori al posticino ottenuto, scoprono nell'animo loro un amore sconfinato per la libertà conculcata, per la francescana purezza, per l'italica libertà e via dicendo.

Noi non abbiamo scoperto che la loro nullità. Se ci decideremo a considerarli per quel che valgono realmente, marceremo innanzi con i nostri gagliardetti gloriori ed immacolati, l'Italia sarà definitivamente normalizzata e molti di loro si accosteranno a noi nuovamente mendicando qualche favore.

GLI ASPIRANTI ALLA SUCCESSIONE

EMPOLI RICORDA AGLI ITALIANI

la ferocia dei Socialisti e l'assenso dei Capi

Il processo pei fatti di Empoli che si sta svolgendo a Firenze e dal quale, per un momento si è distolta l'attenzione del paese, è una pagina di sangue scritta dalla selvaggia ferocia socialista nella storia recente del nostro paese.

L'abilità dialettica di un Turati e quella curialesca di un Treves non riuscirà a persuadere che nella strage orrenda non c'entri la responsabilità di quel partito che ha per un trentennio predicato l'odio tra le classi e che mai ha sentito il dovere di deprecare solennemente ed ufficialmente i delitti che in suo nome vennero commessi dal 1919 in poi.

Quando si legge nel resoconto processuale di una donna — la « Cinquantaccia » — la quale vantava di aver partecipato alla strage dei marinai e di aver staccato con un morso un orecchio ad uno di essi, quando si legge che le belve socialiste lapidarono un povero marinaio caduto a terra irridendo alle sue implorazioni per aver salva la vita, quando si apprende che la folla dopo essersi ferocemente accanita contro un altro marinaio, il Vallelunga, lo gittò in Arno perchè ritenuto morto, e si sente che sui cadaveri dei militi inveiva la ferocia di quelle belve umane e si viene e conoscenza dell'organizzazione autorizzata dal partito, di bande rosse armate di moschetti e di rivoltelle, abbiamo il diritto di chiedere se ci sia un delitto che a questo si eguagli per brutalità, per atrocità, per selvaggeria, per feroce odio di parte.

Coloro che furono gli autori materiali della strage appartenevano al partito socialista, allora non ancor scisso in unitari, massimalisti, comunisti.

Ebbene, il partito nei suoi rappresentanti ufficiali mai ha sentito il dovere di sconfessargli e mai alla Camera è uscita una parola che lo riprovasse, lo stigmatizzasse.

Nella seduta della Camera dell'8 marzo del 1921 — quando appunto si discusse dei fatti di Empoli — due oratori socialisti prendono la parola: il Targetti e Treves.

Nè l'uno nè l'altro hanno sentito il bisogno di rivolgere neppure un pensiero di commiserazione ai poveri marinai, vittime della strage e dell'odio socialista!

Il Treves — cinico sempre — trovò modo di dichiarare che il Governo era il vero responsabile delle violenze!

E questa è stata sempre la risorsa dei socialisti quando si trovarono di fronte a fatti consimili a quelli che abbiamo mentovato, fatti che non si sentivano di dover condannare nella loro qualità di socialisti, ma dei quali non volevano nemmeno assumere, dinnanzi alla pubblica opinione, alcuna responsabilità neanche ideale, armeggiando

sempre coll'equivoco, per non porsi nè contro il partito nè contro la coscienza nazionale, e poter così abilmente sguizzare tra la sconfessione del partito e la riprovazione della nazione.

Nè diversamente si comportarono in altre circostanze quegli stessi che oggi di fronte alla bara di Matteotti esaltano la santità e la inviolabilità della vita umana!

Quando nella seduta della Camera, del 24 Novembre del 1921, si discusse sulle condizioni di Bologna in seguito all'eccidio di Giordani, Turati — proprio lui, il sentimentale del 1924! — prendendo la parola sul fatto atroce disse così: « Io sono nemico della violenza sporadica, della piccola guerra civile quotidiana che ritengo disastrosa per il mio partito e la classe lavoratrice. I socialisti sono per la difesa della evoluzione pacifica anche se vi sono colpi ed eccessi di cui non è lecito fare la speculazione politica ».

Non solo, ma correndo la voce che il Governo volesse sciogliere il Comune di Bologna, il deputato Turati lanciò questa intimidazione:

« Se si avverasse l'ipotesi che il Capo del Governo ha scartato, cioè di uno scioglimento del Consiglio Comunale di Bologna, duemila cento Comuni cesserebbero immediatamente di funzionare ».

L'uccisione di Giordani era adunque per Turati una « violenza sporadica », un « colpo ed un eccesso » e nient'altro che questo!

La sua sensibilità morale non era stata menomamente offesa dall'atroce delitto e nessun singhiozzo strozzava la sua voce quando intimidiva il governo con la minaccia delle dimissioni di due mila comuni!

Ma si capisce: Giordani era un combattente, un valoroso, un antisocialista e quindi la morale di Filippo Turati gli consentiva di trattarlo come un nemico e di considerarlo come vittima di una.... violenza sporadica!

Oggi — socialisti, comunisti, unitari — con abile atteggiamento, di ipersensibilissimi, fanno divergere la pubblica opinione dai fatti di Empoli, come essi fecero per quelli del Palazzo D'Accursio, sperando che l'oblio del passato costituisca, di fronte ad un delitto da tutti riprovato e di cui fu vittima un loro compagno la loro riabilitazione morale e politica!

Manovra sbagliata, signori del socialismo e dell'opposizione!

Nella loro terrificante realtà stanno le stragi di Empoli, non riprovate, non condannate dai socialisti, sta tutto il loro cinico contegno di fronte a questo eccidio e di altre consimili che nessuna spugna riesce a cancellare e da tutti non esce la condanna del socialismo e dei suoi attuali collaboratori, intesi a montare la pubblica opinione a divergerne l'attenzione perchè essa non possa condannare un partito e i suoi metodi e con essi la variopinta opposizione che tenta l'assurdo salendo in groppa a quelli stessi contro i quali un giorno sferrò i suoi attacchi più furibondi!

Invano!

Verso Empoli si rivolge ancora l'attenzione delle coscienze pure di tutta Italia!

Buffo Carbonarismo

I socialisti unitari hanno da tempo scoperto che il mostrarsi al pubblico italiano sotto veste di raminghi pellegrini della libertà vessati da persecutori implacabili sempre alle calcagna, o come uomini ai quali l'animo è già in quello stato di grazia che rende sereni di fronte al martirio, costituisce un magnifico e sicuro mezzo di propaganda.

Il pubblico intelligente avrà già osservato con quale frequenza i socialdemocratici della *Giustizia* richiamino al servizio della polemica attuale, uomini idee e situazioni del Risorgimento allo scopo di suscitare la facile sentimentalità del grosso pubblico.

Dopo aver paragonato con una audacia rabbrividente, Matteotti ai martiri di Belfiore, il giornale degli unitari si è dato alla letteratura del Risorgimento e, attraverso la trasparente imbastitura romantica si può agevolmente scorgere la sostituzione nel tempo di Mazzini con Turati, Pellico con Treves, Menè Modigliani con Maroncelli ecc. Si sforzano insomma, sul loro giornale, di far credere all'eroismo incrollabile di tanti piccolissimi uomini e raffrontano niente po' po' di meno il regime fascista con quello austriaco prima del '59.

I fascisti faranno bene a non irritarsi per queste stupide cose, ma va segnalato per la cronaca e per la storia dei travagliati primi anni del regime fascista anche l'inaudito tentativo di falsificazione sentimentale perpetrato dai reduci del più abbominevole sabotaggio della patria in guerra.

Nell'ordine di queste sudicie manifestazioni parodianti il Risorgimento si può considerare anche il congresso dei socialisti cremonesi tenutosi domenica a Milano. Secondo i prudenti resoconti si son adunati come i cospiratori nelle « vendite » carbonare. « La reazione fascista, hanno detto gli oratori, impedisce la riunione a Cremona e allora i congressisti hanno affrontato il disagio, il pericolo e il danno di un viaggio non per tutti facile e comodo per ritrovarsi insieme dopo tanto tempo di forzate separazioni in terreno più ospitale ». A quanto pare basta un viaggio in ferrovia da Cremona a Milano per creare gli eroi socialisti!

Non è vero poi che il congresso sarebbe stato impedito a Cremona, tanto più che si trattava di una riunione privata.

Al congresso si ebbe un discorso del. l'on. Turati. Naturalmente le opinioni di questo stucchevole uomo, falso pensatore, infelice prosatore e spasmodico oratore al quale soltanto la profonda stupidità della borghesia italiana e l'ingenuo rispetto delle masse ignare potevano creare un piedistallo di notorietà, non hanno un valore apprezzabile, ma la desolata povertà di argomenti della opposizione ci costringe a prestarvi un istante di attenzione.

Turati dopo aver detto che il fascismo sta diventando un fenomeno prettamente rurale perchè nelle città, secondo lui, perde terreno afferma:

« La campagna non ha mai dominato la città, le grandi evoluzioni come rivoluzioni furono determinate dalle città. Come Parigi è la Francia e Londra è un po' l'Inghilterra, così Milano, Genova, Torino, Roma, Napoli, Palermo, sono l'Italia politica ».

Diremo anche noi con il *Corriere della Sera* che questo è un concetto medioevale. La campagna e la città, specie nell'Italia centrale e settentrionale sono ormai un tutto omogeneo dati i rapporti continui fra di esse. Comunque a proposito della città che domina la campagna o viceversa (concetto che il Fascismo vuol ignorare perchè abituato a considerare le cose nazionalmente) non sappiamo se l'on. Turati da uno spiraglio del suo arioso alloggio di piazza del Duomo non abbia avuto modo di osservare la sfilata recente dei fascisti bresciani e bergamaschi. Il ricordo di quell'avvenimento può illuminare meglio i suoi giudizi.

L'on. Turati secondo la *Giustizia* ha fatto poi un'importante dichiarazione: « L'oratore, passando all'esame della situazione attuale dichiara di anticipare quello che è negli animi dei presenti affermando che il fascismo è sul declinare ».

Benissimo!

Gli avversari sono ottimisti?

Allora sono perduti!

(*Dal Popolo d'Italia*)

Il Sindacalismo fascista
esposto da Mussolini

L'essenza del sindacalismo fascista

Il punto di partenza, o amici, è questo: la Nazione. Che cosa è la Nazione? La Nazione è una realtà siete voi. Moltiplicatevi sino a diventare la cifra imponente di quaranta milioni di italiani che hanno lo stesso linguaggio, lo stesso costume, lo stesso sangue, lo stesso destino, che hanno gli stessi interessi: questa è la Nazione, e una realtá. Bisogna rispettarla. Che cosa in questo momento vedo dinanzi? La Nazione, vede il popolo, il popolo che non ha più le classi o le categorie dei confini insuperabili. Qui siamo popolo; vedo gli ufficiali che guidano il nostro Esercito glorioso; vedo i carabinieri che sono l'espressione inflessibile del rispetto alla legge; vedo dei tecnici, dei signori, vedo dei lavoratori delle camicie nere; vedo la gagliarda gioventù fascista che mi da l'idea di una primavera fiammeggiante.

Questo è il popolo. Malgrado gli egoismi individuali, vi sono degli interessi collettivi comuni. Il Fascismo insegna a subordinare gli interessi individuali e gli interessi di categoria agli interessi della Nazione.

Mi richiamo a quello che diceva poco fa l'ing. Luzzatti: c'è un interesse comune ai datori di lavoro ed ai lavoratori.

L'interesse della Nazione

Guai a chi varca certi limiti; i datori di lavoro non debbono volere che la massa dei loro dipendenti viva in condizioni di disagio e di povertà. Non è nel suo interesse della Nazione. D'altra parte i lavoratori non debbono chiedere all'industria ciò che l'industria non può sopportare.

Sono appena tre anni che si parla questo linguaggio in Italia e si sono fatti dei progressi notevoli.

Voi avete inteso la verità profonda di questa dottrina, e, sopratutto, avete inteso che il Fascismo non è contro il popolo che lavora. O perchè dovrebbe essere il Fascismo contro il popolo che lavora? Perchè? Mi sapete dare una ragione?

Prima di tutto voi siete degli italiani e io dichiaro che prima amo gli italiani e poi conservo un po' di sempatia per gli altri popoli della terra (*Applausi calorosi*). In secondo luogo siete dei lavoratori cioè gente che produce, lavora e che accresce la ricchezza della Nazione. Poi, nel complesso, siete bravi. La popolazione lavoratrice italiana può dirsi all'avanguardia per probità, per onestà, per laboriosità, per diligenza, per intelligenza. Non c'è quindi nessuna ragione perchè il Fascismo non debba andare fraternamente incontro al popolo che lavora. Ci va il partito ed anche il Governo; la vostra presenza, il vostro entusiasmo, mi dimostrano che non siete tocchi da dubbi assurdi.

Lavoro e civiltà

Da questa mia rapida esposizione, voi o lavoratori del Monte Amiata vi ricorderete tre punti: Primo che il sindacalismo fascista è molto migliore, molto più utile a voi e alle vostre famiglie del sindacalismo rosso che, colla pratica della lotta di classe, diventata norma di azione quotidiana, scavava un abisso inseparabile tra cittadini e cittadini, fra figli della stessa terra; Secondo che il Governo è solido e che non demorde a nessun costo; Terzo che il Fascismo vuol fare una politica di pace, ma con dignità con fierezza, con senso di disciplina,

Io vedo su una di quelle antenne tutti gli strumenti del vostro lavoro: strumenti antichi e moderni, comunque venerabili: sono gli strumenti della civiltà. La civiltà si misura anche e sopratutto dal progresso degli strumenti di lavoro.

Sono lieto di avere trascorso qualche ora fra voi. Voi avete dinanzi a voi il Capo di un partito, il Capo del Governo e anche un uomo come voi, con le vostre qualità, con i vostri difetti, con tutto ciò che costituisce l'elemento essenziale di quella speciale natura umana che è la natura italiana. Questo uomo vi porge il suo saluto fraterno, il suo attestato di simpatia e vi dice che voi non avete tutto da sperare e da guadagnare dal Fascismo, che voi dovete tendere alla vostra elevazione materiale e morale per essere sempre più degni di questa Italia,

(*Discorso ai minatori di Monte Amiata*).

Le bestie notturne

Dai vuoti della statua di carta pesta sono usciti i vermi per alimentarsi delle carni di un cadavere e si sono moltiplicati e si sono sparsi lungo la penisola alla ricerca di rifiuti della cucina che attendevano lo spazzino per essere trasportati nelle immondizie: hanno voluto imitare i cani randagi e cauti e silenziosi, pieni di paura anche, hanno fatto le loro uscite di notte muniti di maschera, per non essere riconosciuti, braccando, fiutando. Ma non si sono accorti essi che benchè passassero per le vie tortuose e solitarie lasciavano, come la lumaca, la scia argentea rivelatrice del loro percorso. Le più ardimentose o quelle che più la fame spingeva han varcato le Alpi, han trovato altre bestie affamate, sudice come loro: e che liete ed oneste accoglienze! e che lieti conversari a base di ingiurie per l'Italia! non v'è putridume abbastanza esse dicevano, mancano gli ossi per riempire i nostri ventri capaci, chiediamo il vostro appoggio potente: e le bestie d'oltre Alpi li tranquillizarono: Avrete putridume, o bestie amiche, ve ne manderemo tante a mezzo di vostri compatriotti di qui, tutte persone adatte e fidate, dovreste anzi conoscerle: disertarono il fronte e vennero quà a preparare Caporetto: E le bestie notturne son tornate in Italia a fiutare a strisciare, a leccare: alcune fatte ardite giacchè le promesse di oltr' Alpe non sono state del tutto mantenute, non si rintanano all'apparir dell'alba.

Occhio di Roma vigila e provvedi! vigila sempre ma specialmente di notte! e picchia, picchia sodo, frantuma le loro teste in modo che colla poltiglia si sperda il veleno!

DIALOGO
tra le Muse e un aspirante al « non caduco alloro ».

Muse. (Alla porta del Parnaso) Chi bussa? Si apra.

Aspirante. Vergini donzelle, sono io. Amor mi mosse....

Muse. Ebbene?

Aspirante. Il vostro fuoco sacro ha acceso in me una fiaccola di luce purissima, che irraggerà la fronte d'una Bella tra tutte le belle, che io amo di passione verace. Italia è il suo nome. Ella è oggi avvilita e mancipia. Un despota crudele deflora la sua bellezza e la tiene avvinta in un feroce spasmodico amplesso. Vile tiranno! Io spezzerò la dura catena. Prima come Orfeo, io canterò, e il mio canto, soffuso della vostra patetica grazia, impregnerà di pianto le rupi e le belve. Poi, il mio dolcissimo canto si tramuterà in quello della guerriera Diana. Sarà allora il tumulto, la ribellione, la riscossa. E la bella sarà salva.

Candide figlie di Giove, a me il vostro efflato, il vostro aiuto, la vostra aspirazione per l'ardua (Oh molto ardua!) impresa.

Muse. Piccolo vivente, che hai ardito profanare il nostro sacro rifugio, tu certo vaneggi. Non sappiamo chi tu sia. Sì, udimmo un certo rumore di te, di quel rumore che non è altro che un fiato « Di vento che or vien quinci ed or vien quindi E muta nome perche muta lato », ma non beffe, non arzigogoli, non amori incestuosi, non meschine ambizioni o piroette o segrete risibili congiure o tradimenti di figli bastardi noi ispiriamo. Non così si ama la Bella che tu dici di amare!

Giacchè hai osato venire sin qui, vuoi vedere chi furono i suoi veri e sinceri amanti, che qui circondano degnamente la fronte di non caduti allori? Eccoli! (Compaiono Pellico, Manzoni, Foscolo, Leopardi, Settembrini, ecc. ecc.).

Aspirante. Dunque?....

Muse. Dunque l'implorare è vana fatica.

Aspirante. (Osservando con cupidiglia una magnifica distesa di corone di quercia, di lauro e d'alloro) Posso avere almeno, gentili donzelle, una di quelle corone?

Muse. No. Sei troppo sciocco, troppo vacuo troppo ciarliero e.... troppo ingrato. Vattene! (La porta del Parnaso si riapre per lasciar passare il palustre poeta). Per copia conforme

ALFONSO PUGGELLI

Comm. Alessandro Melchiorri
Segretario della Giunta Esecutiva del P. N. F.

Dubbi, non più dubbi

Raro avviene che noi uomini non ci dobbiamo pentire di qualche deliberazione presa o almeno — a caso avvenuto — pensare che una maggior ponderatezza nel momento di decidercì ci avrebbe risparmiato le noie, i danni del poi, eppure il Direttorio del Fascio di Prato nulla ha da rimproverarsi, nulla ha da rimpiangere, nulla ha da meravigliarsi del caso Benelli, della nuova stella (la grandezza la vedremo dopo) apparsa sull'orizzonte degl'interessati tentativi di confusione e di supremazia.

Pochi giorni or sono un Comitato sorto alla base dell' Associazione ex Combattenti del Pratese si costituì per le Onoranze all'On. Sem Benelli ed invitò a partecipare il nostro fascio. Il Direttorio non aderì, e comunicò la deliberazione al Comitato iniziatore delle anoranze e queste furono rimesse sine die. E giacchè il pubblico nostro — dopo i giudizi di tante personalità italiane, dopo il giudizio della stampa onesta — dopo il rifiuto di aderire alle onoranze da indirsi in suo onore, ha pure il diritto di conoscere il nostro pensiero, diciamo pure e senza sottintesi che il poeta ha avuto da noi come dalla maggior parte del pubblico italiano fiori ed epplausi, noi abbiamo sempre guardato all'uomo politico con diffidenza ed apprensione: abbiamo sempre aspettato — dopo qualche sintomo eloquente — il fatto che confermasse o eliminasse i nostri dubbi: ed il fatto è avvenuto: ne ab-

biamo gioito come uomini di parte, come uomini dalle nette situazioni; ce ne siamo addolorati come pratesi.

Il Poeta Benelli è venuto qualche volta a Prato ha potuto parlare sempre da quando il terrazzo del Palazzo Pretorio fu lavato dai fascisti ed abbiamo ascoltato le sue parole: in esse c'erano già i germi del programma oggi lanciato agli italiani: c'era anche — se pure abilmente nascosto — il desiderio vivo della bacchetta, del seggio, del comando.

« Io non credo che Mussolini mi abbia invitato per dire **si** e **no** »: egli intercalava in un suo discorso pronunciato a Prato durante il periodo elettorale.

Furon parole superbe quelle, furon parole offensive per la immensa persona del nostro Duce e noi le rilevammo subito pur tenendole in cuore, per carità del nostro paese, senza commentarle. Tememmo che giungesse in alto, che la nostra lotta in Prato ne avrebbe sofferto, che un dissidio ne sorgesse nel campo nostro a scapito della disciplina che imponeva a noi tutti di votare Sem Benelli, ma la cosa passò, perchè si fece da tutti come si fece fra noi: si tacque.

Oggi però sentiamo prepotente il bisogno di dire al Poeta Benelli: Noi Vi avevamo conosciuto e profondamente conosciuto, noi non crediamo alla crisi dell'anima vostra, noi non crediamo che da quella crisi motivata in voi dai fatti del giorno, sia balzato spontaneo, ineluttabile il famoso programma, noi crediamo invece che il pensiero vostro, il vostro proponimento fosse maturato prima delle elezioni a deputato ed abbia trovato nello scanno conquistato l'occasione più prossima e una maggior facilità nel tradurlo in azione.

Ed ora avete un bel dire che in sostanza voi non salirete sull'Aventino: per noi son nemici tanto chi sta alle falde come chi se ne sta sulla cima.

S. B.

Vi assicuro che il clamore degli altri è molesto, ma perfettamente innocuo. Le opposizioni tutte insieme non dirò, come disse Bismark, che non valgono le ossa di un granatiere della Pomerania, ma vi assicuro che sono perfettamente impotenti. Il giorno in cui uscissero dalla vociferazione molesta per andare alle cose concrete, quel giorno *noi di costoro faremo lo strame per gli accampamemti delle Camicie Nere.*

MUSSOLINI

MANGANELLATE

Smassoneggiando

Passando per le vie principali di Prato una cosa sgradevolissima si presenta alla vista dell'uomo individuo. Mani sacrileghe hanno scritto in carbone « Viva Farinacci » « Abbasso Benelli » E l'uomo individuo, il ben pensante colui o coloro che per paura di gridare Viva il Socialismo gridavano Viva Benelli, si domanda come nella patria terra del poeta palustre si possa sopportare simile onta e come i Massoni delle diverse loggie e multipli riti, i popolari e simili compagni possano tollerare una tale porcheria. Ed allora quest'uomo individuo corre a consultare il manovale avventizio il buon cavalier Barbetta *che, meglio informato risponde che a Prato sembra che il manganello dalla soffitta dov'era stato deposto con tutte le cure sia stato visto ripasseggiare libero e spavaldo per la città con una voglia matta....... (maledetti ragazzi!) E allora? o mangiar questa minestra o trovarsi colla zucca rotta! E siccome sembra che ora faccian sul serio e che aspettino il via come tanti puledri di buon sangue (e il Grande Oriente sa se loro ce l'hanno il sangue) è meglio non stuzzicarli e lasciar che il poeta arzigogoli un'altro proclama e rivolti un'altra giubba.*

Ma questa volta, aggiungiamo noi non ci crediamo più poichè non vogliamo acquistare la prerogativa di esser creduti e quel che sarebbe peggio chiamati tre volte buoni.

Per un gruppo di bravacci
(vedi Voce Repubblicana)
Querci Alfredo

DAL MANDAMENTO

Da Vaiano

Le cerimonie di domenica

A Vaiano, l'industre e popoloso paese della forte vallata del Bisenzio, hanno avuto luogo domenica l'inaugurazione della Casa della fiorente Sezione della P. A. « L'avvenire », della lapide ai soci caduti in guerra, del gagliardetto della squadra femminile e la commemorazione di Giuseppe Garibaldi.

Fra gli intervenuti notiamo: avv. Lari presidente della Federazione fra le Pubbliche Assistenze, Not. Camillo Dami consigliere federale, cav. Ciro Cavaciocchi presidente della P. A. « L'Avvenire » sede di Prato, signori Guido Cherubini assessore comunale in rappresentanza dell'on. Sindaco prof. Tito Cesare Canovai, dott. Sanesi Diego segretario politico del Fascio di Prato, Mangiarotti Ernesto, Rindi Ernesto, Barni, Vanni Ugo, i consiglieri comunali Nesti Raffaello, Vignolini e Milanesi e tanti altri che lo spazio ci vieta di ricordare.

Le adesioni sono addirittura un numero enorme; ne citiamo alcune tra le più importanti e significative: S. E. Benito Mussolini, Sem Benelli, on. prof. Tito Cesare Canovai, comm. avv. Badiani presidente della Deputazione Provinciale, S. E. il comandante il Corpo d'Armata, principe generale Gonzaga, S. E. il comandante la Divisione militare generale De Marchi, presidente della Croce Rossa Italiana, cav. Samuele Magnolfi, Società Corali « Guido Monaco » e « G. Verdi » di Prato, P. A. « Croce Verde » di Empoli, Castelfiorentino, Poggibonsi Montevarchi, Querceta, Croco d'Oro di Firenze, avv. Marchetti, Circolo Ricreativo della Briglia ecc. ecc.

Prima della Casa viene scoperta la lapide che ricorda i dieci soci caduti per la Patria nella guerra di redenzione e che è stata murata nell'ingresso della Casa stessa.

I dieci nomi degli eroi che si immolarono per la Patria appaiono scolpiti a parole d'oro. Essi sono: Breschi Gennaro, Brachi Alberto, Rosi Gennaro, Magnolfi Alucio, Magni Alberto, Paccianti Giuseppe, Betti Eduardo, Polidori Giovanni, Nuti Dante e Bertini Otello.

Parlò applauditissimo il presidente della Sezione signor Baroni, e l'avv. Lari, designato quale oratore ufficiale, che pronunciò un mirabile discorso di circortanza. Fu vivamente acclamato e molti si congratularono con lui.

Appena terminato di parlare l'avv. Lari, si avanza alla tribuna la madrina del gagliardetto della squadra femminile, Ginetta Frilli, la quale con voce ferma pronunziò un breve ma sentito discorso, fatta segno anch'essa ad applausi scroscianti che si rinnuovano all'atto della consegna del vessillo.

Quindi si compone il corteo nell'ordine seguente: Musica di Vaiano, squadra femminile della Sezione di P. A. di Vaiano, Associazione Mutilati, Combattenti di Prato e di Vaiano, Sezioni del P. N. F. di Prato e di Vaiano, Avanguardia giovanile di Vaiano, P. A. « Croce d'Oro » e « L'avvenire » di Prato, Pompieri della P. A. « L'avvenire » di Prato, Squadre femminili delle Sezioni di P. A. di Briglia e Narnali, Sezioni della P. A. « L'Avvenire » con le squadre ciclistiche di Prato, Briglia, Figline, Maliseti, Galciana, Cafaggio, Tavola, Narnali, Carmignanello, S. Paolo Vaiano, P. A. di S. Gallo di Firenze, Cooperativa della Briglia, Società di M. S. di Vaiano e alcune altre che ci sono sfuggite. Il Corteo, in questa formazione percorse da un capo all'altro il paese, quindi si fermò davanti alla casa Bardazzi, alla cui facciata è posta l'epigrafe che ricorda l'Eroe dei due Mondi. All'epigrafe venne appesa una corona di lauro legata da un nastro tricolore con la scritta: « I combattenti ed i Fascisti all'Eroe G. Garibaldi ».

Dal balcone della casa ospitale ove si sono ammassati i vessilli delle associazioni ed i gagliardetti del Fascio e dell'Avanguardia i sig. dott. Diego Sanesi segretario politico del Fascio di Prato si avanza e dice:

« I grandi veramente che, come Giuseppe Garibaldi ci diedero una Patria, hanno l'omaggio, la riconoscenza di quanti si sentono sinceramente italiani! Ecco perche noi siamo insorti contro quella commemorazione clandestina che, per proprio uso e consumo voleva fare la Mutuo Soccorso; non perchè volesse commemorare Garibaldi del quale da tanti anni aveva perduta la memoria, ma per escludere, per dare uno smacco ai Combattenti che hanno completata l'opera del Grande Eroe, per escludere noi Fascisti, per dir male e congiurare contro di noi in quelle conventicole repubblico-massone che ormai sono passate di moda. Da qui la ragione della nostra opposizione tantopiù che, come potete constatare, la Mutuo Socorso ha qui inviato la bandiera con un solo socio. Bel modo questo di commemorare! non vi pare? »

Il dott. Sanesi continua dicendo che dopo la pubblicazione di quel manifesto ove si affermava che, « dati i tempi di smarrimento in cui ci troviamo » pubblicato dalla Mutuo Soccorso, era evidente che per loro la commemorazione di Garibaldi, non era che un pretesto. Che smarrimento d'Egitto — esclama l'oratore — smarriti saranno loro con le opposizioni che se ne stanno sull'Aventino, non noi! Ed afferma che se Garibaldi fosse stato tutt'ora vivente avrebbe affrettato l'avvento del Fascismo.

Il dott. Sanesi svolge altre considerazioni ricordando la Grande figura di Garibaldi ed è molto applaudito.

Si riforma quindi il corteo per fare ritorno alla Sede della P. A. ove giunto si scioglie.

Le cerimonie sono terminate e si inizia quindi la Fiera di Beneficenza che si protrae animata ed interrotta fino alle ore ventiquattro rallegrata dalla musica di Vaiano egregiamente diretta dal maestro Gambino, che svolge fra calorosi applausi uno scelto e bene indovinato programma musicale.

Dalla Briglia

ESPULSIONI DAL FASCIO

Il Direttorio riunitosi in seduta straordinaria la sera del 26 Agosto 1924 ha deliberato ad unanimità l'espulsione dal P. N. F. dei sottonotati *per mancanza di fede fascista:*

Brandi Lionello, Castellani Ettore, Fattori Latino, Lenzi Torquato, Nuti Lemmo, Pacini Gennaro, Petruzzi Annibale, Santi Latino.

P. Il Direttorio
Il Segretario Amministrativo
B. NINCHERI

Fascisti!
Diffondete 'LA FIAMMA,

CRONACA PRATESE

I festeggiamenti per la Fiera

Lunedì, Martedì, Mercoledì e Giovedì prossimo avrà luogo a Prato la consueta fiera annuale.

Mercoledì giorno del fierone avrà luogo l'estrazione di una pubblica Tombola a beneficio della « Misericordia » e degli Ospizi Marini: Giovedì ultimo giorno, grandi fuochi Artificiali.

A proposito di fuochi artificiali, possiamo annunziare per quest'anno una novità: Per imprescindibili necessità di spazio lo spettacolo pirotecnico non si svolgerà come negli anni scorsi sulla Piazza del Mercatale, ma bensì.... in Bisenzio, — speghiamo meglio a scanso di equivoci: il pubblico potrà ammirare lo spettacolo dalla magnifica Via Firenze mentre i fuochi verranno eseguiti sull'argine destro.

È questo un esperimento che supponiamo accoglierà il favore del pubblico. Mutano i tempi: nulla di male se mutano anche le abitudini.

Durante le quattro giornate di fiera sulla Piazza del Comune avranno luogo scelti programmi musicali eseguiti dalle nostre i migliori bande in quest'ordine:

Domenica — « La Puccini »
Lunedì — Concerto di Galciana
Martedì — Concerto di Iolo
Mercoledì — Concerto Cittadino

Sappiamo, a proposito della Fiera, che l'on. Amministrazione Comunale e per essa l'egregio Assessore senior Franco Posio, ha stabilito d'incaricare una nota ditta della illuminazione artistica del centro della città.

L'illuminazione dovrà incominciare da Piazza del Comune che viene chiusa con quettro grandi archi posti ai quattro sbocchi. Il Palazzo Comunale deve anch'esso essere illuminato artisticamente. Quindi l'illuminazione preseguendo per via Giuseppe Mazzoni si estenderà in Piazza del Duomo che viene anch'essa chiusa ai suoi sbocchi con quattro grandi archi ed uno più grande ancora allo di sbocco P. Giosuè Carducci. E proseguendo per via Garibaldi raggiungerà Piazza Vittorio Emanuele ove tormerà un grande corridoio fino a Porta Mercatale.

L'illuminazione in parola dovrà essere pronta per oggi 7 Settembre e verrà subito inaugurata. Essa sarà di un sorprendente effetto fantasmagorico e artistico e darà alla nostra Fiera un maggiore interesse.

L'iniziativa non poteva che incontrare il favore di tutti e l'Amministrazione Comunale dà alla cittadinanza una novella prova dell'intesessamento che essa prende nel dare incremento a tutto ciò che va a beneficio e a decoro della città.

Per la sistemazione dell'ufficio Postale

L'egregio sig. Dino Magrini, inviato appositamente dalla Direzione Provinciale delle R. R. Poste di Firenze, per fare una inchiesta sul funzionamento postale e telegrafico della nostra città e per apportarvi i miglioramenti del caso, dopo lungo e paziente lavoro ha potuto dare al nostro Ufficio Postale dei miglioramenti, che nella lettera che egli ci invia benissimo spiega.

Ecco la lettera:

Egregio Sig. Direttore,
del Giornale « La Fiamma »

Nell'interesse della cittadinanza tutta, prego la S. V. di rendere noti i miglioramenti nei servizi postali e telegrafici concessi in questi ultimi giorni dall'On. Ministero delle Comunicazioni, ed attuati con effetto immediato.

1 — Uscita dei portalettere per la prima distribuzione alle ore 8,30 (ad eccezione dei giorni festivi) e per la seconda alle ore 16,30.

2 — Orario continuato al telegrafo dalle 7 alle 21 sia nei giorni feriali che nei giorni festivi.

3 — Orario coutinuato dalle 8 alle 20 (ad eccezione dei giorni festivi) allo sportello dell'accettazione e distribuzione raccomandate, ufficiose e ferme posta.

4 — Apertura nei giorni festivi alle ore 8 anzichè alle ore 9, del Casellario Americano e dello sportello raccomandate e distribuzione corrispondenza ufficiosa e fermo posta.

5 — Ampliamento del Casellario Americano, da eseguirsi nel più breve tempo possibile.

Sicuro di essere cortesemente favorito, invio alla S. V. sentiti ringraziamenti e distinti ossequi.

Dev.mo
DINO MAGRINI

L'on. Roberto Farinacci a Firenze

Si ricorda a tutti i Fascisti che oggi sarà a Firenze l'on. R. Farinacci.

L'Adunata è fissata per le ore 15 in Piazza Mentana.

La riduzione del prezzo del Gas

Col primo settembre u. s. il prezzo del gas è stato ridotto di quindici centesimi a metro cubo. La cittadinanza pratese sarà certamente lieta di un simile ribasso e più ne apprezzerà l'importanza se, volgendosi al passato, ricorderà la lenta e faticosa discesa di questo prezzo dalle vertiginose altezze dei 144 centesimi, raggiunte nel 1920, agli attuali 95 centesimi.

Quando, per le necessità di guerra, la locale Officina del gas fu dichiarata Stabilimento ausiliario e dovette fornire i sottoprodotti per la fabbricazione degli esplosivi, il prezzo del gas fu tolto alla discrezione della Società esercente e venne invece imposto per Decreto ministeriale; questo prezzo, dai 20 centesimi di avanti guerra, crebbe su su fino a 61 ai primi del 1920. Intanto il consumo si andava notevolmente assottigliando, sia per l'aumento del prezzo, sia per lo scarso potere calorifico del gas, in certi periodi ridotto a meno di 3000 calorie; in quel tempo l'industria del gas si avviava al fallimento; molte officine furono chiuse ed alcune lo sono tuttora. Un Decreto legge del 25 gennaio 1920 venne in aiuto di queste Aziende fissando, in deroga a qualunque precedente convenzione contrattuale, i criteri in base ai quali, per ogni Officina, doveva essere calcolato il costo di produzione e conseguentemente il prezzo del gas. La speciale Commissione, prevista dal Decreto stesso, eseguiti gli opportuni studi, stabili la formula colla quale, ogni bimestre, doveva essere calcolato il detto prezzo, sulle cui variazioni influiva, più che altro il costo del carbone fossile da gas. La validità di questa formula fu dal Decreto fissata in cinque anni, cioè fino al 1.o febbraio prossimo. Il prezzo, risultato in principio, di L. 1,44, fu dopo un anno, a forza di espedienti, ridotto a L. 1.30 e poi, a poco a poco agli attuali 95 centesimi; diminuito il costo del carbone fossile fu potuta migliorare la qualità del gas, portando le calorie fino a 3800 ed anche il consumo ebbe conseguentemente una ripresa vigorosa e continua.

Nel 4 maggio u. s. il Governo emanò un nuovo Decreto per protrarre di altri 5 anni, dal 1.o febbraio 1925, il regime speciale instaurato col Decreto precedente e fissò nuovi criteri per il calcolo del prezzo del gas; fra l'altro volle che fosse tenuto conto delle spese per riparazioni straordinarie e rinnovo di impianti, spese che il Decreto del 1920 escluse per rimandarle a tempi migliori. Per effetto di tal nuovo disposizione e della constatata necessità in cui si trova la nostra Officina di rinnovare varii impianti, il prezzo del gas sarebbe venuto a resultare un pò superiore a quello attuale; ma in seguito alle trattative, lunghe e laboriose, corse fra l'Amministrazione comunale e il sig. Rag. Graziano Bigagli, rappresentante la Tuscan Gas Company, fu concluso un accordo molto vantaggioso per il Comune e per i contribuenti pratesi: la Società ha concesso il ribasso annunziato, non solo, ma anche l'anticipo della sua applicazione dal 1.o febbraio 1924 al 1.o settembre prossimo, vale a dire per i mesi in cui più forte è il consumo. La Società del gas è stata certamente spinta a queste concessioni dalla speranza che il consumo del gas abbia, in un tempo relativamente breve, a raggiungere la cifra dell'ante guerra, ciò che dovrà senza dubbio verificarsi in virtù del diminuitivo prezzo e dell'aumento potere calorifico del gas. Va notato inoltre che gli 80 centesimi di oggi sono suscettibili di variazione ogni quadrimestre futuro, in relazione al costo del carbon fossile, il quale, come si sa, da qualche tempo tende costantemente al ribasso.

Ed altri e ben più sensibili vantaggi il Comune ed i contribuenti pratesi potranno ottenere quando sarà negoziata o la vendita o la locazione dell'Officina, di cui il Comune acquista il possesso alla imminente scadenza della concessione; affare, questo, di somma importanza che ha già cominciato ad essere oggetto di studio per parte dell'Amministrazione comunale.

Un telegramma degli "Arditi Florio,, all'On. Capanni

Gli Arditi Florio in seguito all'articolo intitolato « L'Eremita di Zoagli » pubblicato su *Battaglie Fasciste*, a firma Italo Capanni, hanno spedito all'on. Capanni stesso il seguente telegramma:

On.le Italo Capanni
FIRENZE.

Squadristi Arditi Florio Prato plaudendo vostro articolo su Battaglie Fasciste, si dichiarano pronti, nel nome sacro dell'Eroe purissimo, ed attendono ordini, riconoscendo un solo Duce: *Benito Mussolini.*

Comandante Squadre
« Arditi F. G. Florio »
Duilio Sanesi - Nesti Raffaello

Dir. -Resp. Dott. DIEGO SANESI
Prato - Tipografia F.lli Rindi - Prato